

DIVORZIO
LA NUOVA LEGGE**Solo sei mesi per dirsi addio**

La Camera approva le norme che abbreviano i tempi della separazione: ora al Senato

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Un anno per divorziare, che diventano sei mesi se la scelta è consensuale. Con una maggioranza trasversale che ha visto votare allo stesso modo Pd, Ncd, Sc, Fi e M5S, con 381 voti a favore e solo 30 contrari (il gruppo Per l'Italia, parte della Lega, che aveva lasciato libertà di voto, e qualche dissidente degli altri partiti), più 14 astenuti, la Camera approva e invia al Senato una legge che rivoluziona i tempi per sciogliere il matrimonio.

Dopo vari tentativi falliti (l'ultimo nella scorsa legislatura) e un dibattito parlamentare «che si è sviluppato lungo le ultime quattro legislature», come ricorda il viceministro della Giustizia

Enrico Costa, la legge sul divorzio - introdotta nel 1970, sottoposta a referendum nel '74 e rivista nel 1987 - fa un passo da gigante verso uno smaltimento notevole dei tempi: non ancora quello definitivo, però, perché ora passa al Senato per l'approvazione finale. Con la legge attuale occorrono tre anni di separazione per ottenere il divorzio, il cui calcolo scatta nel momento in cui i coniugi si presentano al presidente del Tribunale: se il testo approvato dalla Camera verrà mantenuto da Palazzo Madama, si passerà invece a un solo anno dal momento in cui viene notificata la domanda al coniuge in caso di divorzio giudiziale, e sei mesi nel caso del consensuale. Inoltre si prevede che la comunione dei beni si scioglia quando il

giudice autorizza i coniugi a vivere separati o quando viene sottoscritta la separazione consensuale: e le novità del provvedimento interessano anche chi sta oggi tra le carte bollate per la fine di un matrimonio, perché la legge prevede che venga applicata ai procedimenti in corso.

«Una norma di civiltà giuridica che risponde al cambiamento importante fatto negli anni dalla società e dalla famiglia stessa», si rallegra uno dei due relatori della legge, la Pd Alessandra Moretti (l'altro è il forzista Luca D'Alessandro). Ma analoga soddisfazione arriva da altre forze politiche: dal M5S, Alfonso Bonafede in Aula parla di «una conquista civile che ci mette al passo con la Ue» Non manca però qualche contrario, come il demo-

I punti principali**6** mesi di separazione per ottenere il divorzio se è consensuale**1** anno se la separazione è giudiziale: prima gli anni necessari erano tre**Il divorzio breve sarà operativo anche per i procedimenti in corso; i tempi non cambiano in presenza di figli**

cratico Beppe Fioroni, che si è astenuto, Eugenia Roccella, del Nuovo centrodestra, che ha votato contro una «legge ideologica con cui si vuole decostruire il matrimonio così com'è previsto dalla nostra Costituzione» e il collega Alessandro Pagano, che bacchetta i colleghi di centrodestra perché «il nostro ruolo è di alternativa alla sinistra» e «dobbiamo ancor più caratterizzarci per il nostro ruolo identitario».

Ora, la parola passa al Senato, dove i relatori saranno ancora una volta del Pd e di Forza Italia. Moretti e D'Alessandro, soddisfatti del risultato, raccomandano analogia sintonia e velocità di approvazione. Un gruppo di senatori democratici già promette: «Il Senato farà gli straordinari per assicurare una rapida approvazione».

MA IL DOPPIO FASCICOLO ORA È INUTILE

CARLO RIMINI

C'è un'aria nuova in Parlamento! L'approvazione alla Camera del progetto di legge sul divorzio breve ne è la prova.

D'altra parte le riconciliazioni dopo la pronuncia della separazione sono un numero irrilevante e un tempo d'attesa di tre anni prima del divorzio non serve a risolvere alcun problema. L'esperienza ci dice che non è certamente un elemento che consolida la famiglia: crea solo un inutile limbo che talvolta è la causa del protrarsi di un conflitto che nuoce a tutti.

Tuttavia la legge, la buona legge, non dovrebbe limitarsi a prendere atto dei cambiamenti sociali, ma dovrebbe governarli. E governare i cambiamenti significa trovare le soluzioni tecniche migliori per disciplinarli e affrontare i problemi che essi pongono.

Da questo punto di vista, il testo approvato alla Camera è francamente deludente. Infatti, pur accorciando i tempi, il Parlamento ha scelto di mantenere l'istituto della separazione come premessa necessaria del divorzio. Ciò produrrà una duplicazione inutile dei fascicoli, del lavo-

LA LACUNA

Dopo la pronuncia della separazione, si deve ricominciare daccapo

IL PROBLEMA

Va riformata e resa più equa la disciplina degli effetti economici

ro per i tribunali e dei costi per le parti. Immediatamente dopo la pronuncia della separazione consensuale, si dovrà ricominciare daccapo chiedendo il divorzio e il tribunale dovrà pronunciare una nuova sentenza.

Ancor peggio andranno le cose in caso di separazione giudiziale: dopo un anno dall'inizio del giudizio di separazione, quando sicuramente la causa sarà ancora pendente per risolvere le questioni relative alla responsabilità genitoriale e al mantenimento, potrà iniziare il giudizio di divorzio. Ci saranno quindi due fascicoli contemporaneamente aperti nei quali si tratteranno le medesime questioni.

A tale proposito, il testo approvato si limita a prevedere, con una norma tecnicamente assai imprecisa, che i due fascicoli siano assegnati allo stesso giudice. Ciò comunque non eliminerà un'inutile duplicazione del lavoro. Non si comprende perché il nostro legislatore non preveda la possibilità che, trascorso un anno dall'inizio del giudizio di separazione, si possa chiedere, all'interno dello stesso giudizio, la pronuncia del divorzio.

Vi è poi un'altra lacuna. La possibilità per ciascuno dei coniugi di ottenere in tempi brevi il divorzio impone di riformare la disciplina dei suoi effetti economici, introducendo finalmente una norma che compensi adeguatamente chi ha fatto consistenti sacrifici a favore della famiglia, senza creare rendite vitalizie a favore di chi sacrifici non ha fatto.

**Intervista**MARIA CORBI
ROMA

È un bene per tutti, a iniziare dai figli. Paolo Crepet, psichiatra e sociologo, non ha dubbi: «L'accelerazione dei tempi della separazione è a vantaggio delle persone più deboli, che normalmente sono le donne, quando subiscono violenza fisica o psicologica, e i bambini».

Ma loro, i bambini, sperano sempre che i genitori si rimettano insieme. Il divorzio breve non interrompe questo sogno troppo presto?

«I bambini hanno bisogno soprattutto di certezze. Per loro il limbo della separazione in casa e poi anche della separazione legale, quando ancora

Crepet: "L'obiettivo? Minimizzare i danni soprattutto per i figli"

"I più deboli hanno bisogno di certezze"

c'è contenzioso, è dannoso. È vero che i piccoli vorrebbero la famiglia unita, ma devono capire e accettare che a decidere sono mamma e papà».

L'obiezione del cardinale Bagnasco che i tempi lunghi possano far decantare le emotività, permettendo quindi decisioni più consapevoli.

«Dobbiamo immaginare che si arrivi alla separazione dopo averci pensato a lungo e attentamente. Quindi una volta che la decisione è presa è inutile appesantire tutti con lungaggini burocratiche».



Paolo Crepet, psichiatra e sociologo

Non ritiene che i tempi rapidi dell'addio sbiadiscano la magia del matrimonio, quel «per sempre» che dovrebbe rassicurare e confortare?

«Ma la realtà è altra cosa. E torno alla necessità per i bambini di non vivere in un clima di Far West. La loro sicurezza è data dall'amore non dalla somma aritmetica dei componenti della famiglia».

Ci sono obiezioni, non solo cattoliche, sulla cultura oggi prevalente nella società che sembra tendere a precarizzare i rapporti umani.

«Il problema non è cosa sarebbe giusto in assoluto e cosa sarebbe bello che accadesse, ma guardare in faccia la realtà e minimizzare i danni. Parlo sulla base delle mie giornate di lavoro. I miei pensieri sono basati sulla cronaca quotidiana. Pochi giorni fa una ragazza che ho in cura mi ha detto di aver capito che la separazione dei genitori è stata un bene. Perché si è specchiata nella realtà della sua amica che ha avuto genitori separati in casa. E questo non solo l'ha fatta soffrire ma l'ha danneggiata. Bisogna impedire a tutti i costi la cronicizzazione dell'indifferenza».